



Il mio nome è Callisto Piazza e questa è la mia storia



Testo di Daniela Fusari
disegno di Quamillo
per la Provincia di Lodi

Memoris



ètempodi**SCOPRIRE**



Callisto Piazza

Mi chiamo Callisto, un nome un po' strano che ora non si usa più. Appartengo a una famiglia di pittori, quella dei Piazza, che per tre generazioni ha lavorato a Lodi.

Sono nato nel 1500, in un periodo di guerre e saccheggi in cui però un grande vescovo, Carlo Pallavicino, ha fatto grandi cose per la città di Lodi: ha fondato l'Ospedale Maggiore e ha voluto la costruzione del Tempio dell'Incoronata, iniziata nel 1488 in cui hanno lavorato mio padre Martino e mio zio Alberto. Ancora lui, ha voluto che la nuova chiesa avesse dei libri di musica nuovi di zecca con tutti i canti della liturgia. Libroni enormi, tutti scritti a mano e decorati con meravigliose miniature.

Eccone un esempio.



Ho imparato il mestiere di pittore da mio papà e dallo zio e ho lavorato con i miei fratelli Cesare e Scipione. Con loro e con i miei figli Fulvio e Muzio avevamo una "bottega". Allora si diceva così per indicare una piccola impresa di artisti-artigiani che realizzavano opere pittoriche. Non ci davamo tante arie e ognuno aveva un suo compito particolare ed era specializzato in alcune attività: chi preparava i colori, chi disegnava le figure intere, chi i volti, chi le mani, chi si occupava degli sfondi e dei paesaggi. Si imparava un po' alla volta e solo dopo tanta esperienza si diventava dei pittori finiti, cioè in grado di dipingere tutto.



Quindi io sono vissuto tra colori, disegni, modelli e pennelli fin da piccolo e quando mio papà ha capito che ero bravo mi ha mandato a bottega da altri grandi pittori del tempo. Così, per un po', ho vissuto a Brescia e ho dipinto quadri e affreschi in tante chiese dei paesi e delle valli intorno a Brescia.

Sono tornato a Lodi nel 1529 e ho cominciato a lavorare nella bottega di famiglia, insieme ai miei fratelli Cesare e Scipione. Siamo un trio affiatato, con compiti ben distribuiti: io, aiutato da Scipione, dipingo; Cesare, invece, organizza il lavoro, tiene i contatti con i clienti per definire i contratti e i pagamenti. In Lombardia siamo conosciuti e apprezzati e abbiamo tanto lavoro.

Nella chiesa dell'Incoronata c'era ancora molto da fare e io posso dare libero sfogo alla mia creatività. Era ed è una chiesa molto diversa dalle altre presenti in città. Non ha la solita forma rettangolare, ma è ottagonale ed è completamente ricoperta da decorazioni e dipinti in cui spiccano l'oro e l'azzurro.



La mia formazione lontano da Lodi, a contatto con pittori dagli stili molto diversi da quelli che avevo imparato nella bottega di mio padre e mio zio, mi spingeva a sperimentare. Guardate, ad esempio, la fantasia con cui ho decorato le lesene e le paraste, cioè quegli elementi verticali che dividono le cappelle all'interno del Tempio.



Sono stato io a immaginare le bizzarre decorazioni della chiesa: putti, mascheroni, elementi vegetali, cartigli, animali reali e fantastici, strumenti musicali e scientifici, stemmi e armi. Ho combinato insieme tutti questi elementi in modo armonioso e ho reso straordinario e unico questo luogo.



I dipinti all'interno della chiesa sono moltissimi, realizzati da artisti diversi, prima e dopo di me. Se volete vedere i miei più importanti, li dovete cercare in tre cappelle.

Nella cappella di Giovanni Battista è raccontata per immagini la storia del santo, dalla sua nascita alla morte per decapitazione (la sua testa è quella che vedete sul piatto). Ma questi dipinti ci raccontano anche altro, ad esempio come erano gli ambienti, gli abiti e le acconciature di uomini e donne che vivevano al tempo in cui io ho realizzato quest'opera. Mi piaceva rappresentare la realtà. Guardate che bei colori luminosi che ho utilizzato: i verdi, i rossi, i blu...

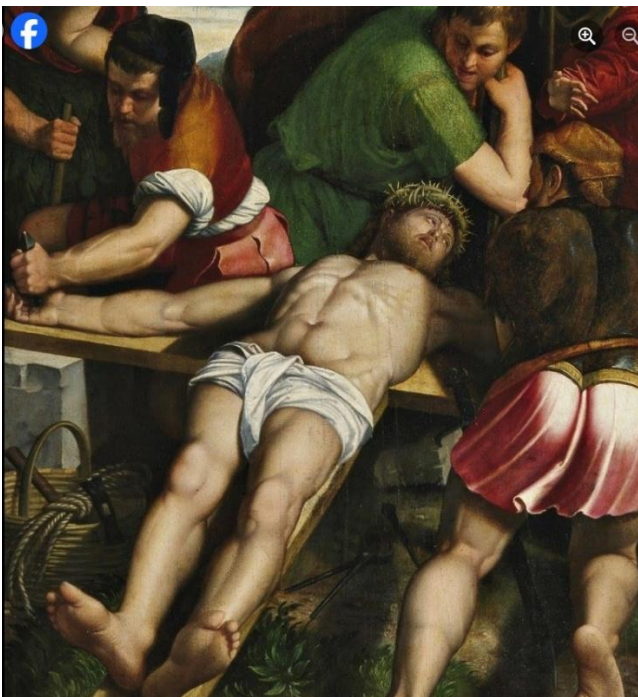


Nella cappella della Crocifissione sono mie le quattro tavole laterali, mentre quella grande centrale, con la Deposizione di Cristo dalla croce, è stata rifatta da mio figlio Fulvio, dopo la mia morte, perché quella originale si era molto rovinata.

Anche nelle quattro tavole laterali di questa cappella potete ritrovare quei bei colori squillanti che avete visto nella cappella di Giovanni Battista.



Ma qui notate anche il movimento dei corpi, la complessità delle scene che vogliono rappresentare le azioni in modo molto realistico.



Anche la Conversione di San Paolo è un'altra mia opera. Qui si vede un po' da lontano, ma così potete avere un'idea della ricchezza e dello splendore della decorazione.



Ho anche ricevuto un incarico come architetto: nel 1539, infatti, il vescovo di Lodi Giovanni Simonetta mi ha affidato la ricostruzione del campanile del duomo che era andato distrutto a causa di un incendio durante una delle tante guerre che c'erano state.

Insomma, ho lavorato molto, a Lodi e anche in altre città: Milano, Alessandria, Crema, Lugano.

Pensate che ci sono mie opere che sono arrivate molto lontano.



Questo quadro che si intitola Concerto, ad esempio, si trova a Philadelphia, negli Stati Uniti.

Negli ultimi anni della mia vita mi sono ammalato e, pian piano, ho lasciato ai miei figli il compito di completare i lavori che avevo iniziato; non avevo più le forze per continuare... ma gli storici dell'arte che hanno studiato le opere della bottega dei Piazza dicono che i miei lavori sono di una qualità superiore a quelli di tutta la mia famiglia. Certo, ho

imparato dai miei predecessori e insegnato il mestiere ai miei figli, ma per raggiungere la vera arte ci vuole anche il talento e questo o lo si ha o non lo si ha.

Me ne sono andato nei primissimi mesi del 1562, dopo aver arricchito di bellezza e creatività la mia città.

